« Amici » di Romano Bilenchi

# Incontri tra due guerre

**Protagonisti delle vicende culturali di un ventennio e figure della vita italiana nella testimonianza di un fine e appassionato narratore**

Bilenchi ne aveva ancora di cose da raccontare e ha cominciato a farlo qui (Romano Bilenchi, *Amici, Vittorini, Rosai e altri incontri*, editore Einaudi, L. 4.000) in un modo che direi insostituibile, nella narrazione e nella testimonianza, anche per chi non lo conosce: ci sono dentro circa vent'anni e non solo della storia letteraria italiana. Chi ha avuto anche un minimo di confidenza con lui resiste a fatica al bisogno di fissarlo in alcuni tratti che sono del Bilenchi del secondo dopoguerra e che vengono direttamente da quella grande esperienza di vita, umana e politica, dell'*entre deux guerres*, rivissuta in queste pagine. Si capisce meglio come soltanto lui, e soltanto in una città come Firenze, potesse fare per anni il più bel giornale, e il più povero, che si sia stampato nell'Italia uscita dalla guerra di liberazione e impegnata in un'opposizione di classe e popolare alla restaurazione.

Bilenchi stava fino a notte al centro di un enorme tavolo, la redazione del *Nuovo Corriere*: distribuiva con qualche battuta sarcastica le cartelle dell'Ansa a destra e a sinistra, a quelli che facevano gli Interni e quelli che facevano gli Esteri (giovani diventati grosse firme nella diaspora successiva), correggeva i pezzi della terza pagina. Aveva l'aria svagata come se stesse a un tavolino delle « Giubbe rosse » e invece c'era in lui una grande tensione, come il senso di costruire uno strumento di cultura che andava molto al di là del suo abituale pubblico intellettuale. L'autore di un libro che resta, come *Il conservatorio di Santa Teresa* (il cui primo lettore, e non stupisce, Vittorini, capì subito nel lontano 1934 che era un capolavoro) aveva allora smesso di scrivere romanzi e racconti: tutti gli amici sapevano — e c'era chi ci credeva, chi no — che aveva avuto bruciato durante la guerra un manoscritto importante. Ma sembrava tornato ugualmente giovane; avrebbe poi ripreso, del resto, a scrivere, dopo un lungo tormentato isolamento ed era anche tornato nelle file del partito.

Non vorremmo impancarci a critici letterari (Oh, pallino! ci interromperebbe Bilenchi con un'occhiata definitiva) ma nella prosa, semplice, apparentemente tutta cronachistica, attraverso la rievocazione minuta di fatti, uomini, situazioni, tornano le doti classiche del Bilenchi narratore, con una vena ironica in più, che, nel ritratto di uno stranissimo personaggio, « il Marchese », un nobile spagnolo insediatosi per anni al caffè delle « Giubbe rosse », dà risultati di grande umorismo.

E' una storia di lunghi sodalizi, dalla Val d'Elsa a Firenze, da Torino a Rapallo e vi dominano le figure di Maccari, di Rosai, di Vittorini, di Pratolini, e vi compaiono altri del « Selvaggio », da Italo Cremona a Velso Mucci.

Temporalmente sono gli anni Trenta a riemergere, ma senza nessuno dei vezzi del revival, bensì nella loro realtà quotidiana fatta anche di squallore e oppressione, una realtà che gli artisti vivono e tratteggiano in un isolamento che nasce dal di dentro del mondo fascista, delle sue mistificazioni, delle sue illusioni di sinistra, corporativistiche e «socializzatrici».

## A Firenze

In effetti, anche se si tratta di personalità molto forti, ciascuna con una sua caratterizzazione umana e artistica, si coglie meglio di quanto la ricerca critica e la memorialistica spesso non ci diano, un fenomeno comune, generalizzabile. I migliori giovani intellettuali, in questi anni che stanno tra la grande crisi economica e la guerra civile spagnola, si muovono in un'ambiente e in un clima che restano quelli dei letterati, tradizionalissimi, di un'Italia ancora legata al suo entroterra contadino (anche se di una campagna che, per dirla con Saba, è sempre più città, di una campagna le cui case hanno i muri giallastri e grigi che fiancheggiano le straducole attorno a Firenze: quelle che occupano alcuni dei più bei quadri di Rosai). Ma al tempo stesso, cercano altri orizzonti e il loro disporsi a un'opposizione solitaria, o di gruppo molto ristretto, ha già una sostanza che non è più velleitaria, o lo è sempre meno.

Dove trovano essi, però, un'antitesi, umana e sociale, non solo simbolica (Madrid, New York o Mosca, come capitali ideali) al conformismo totalitario fascista? La trovano in una figura di comunista, il comunista di queste periferie di città, operaio o artigiano, singolo, chiuso in sé, ma che diventa il protagonista della loro stessa opera letteraria. Se volessimo cavare sociologicamente questo « personaggio positivo » dai romanzi di Pratolini, dai racconti di Vittorini come di Bilenchi (ma l'elenco potrebbe comprendere a ragione anche Cassola e Pavese, Calvino e Tobino) l'operazione assomiglierebbe a una scheda tutta ben riempita E' il calzolaio, il vetraio, l'incisore, il battilastre, il falegname — in genere sono mestieri che lasciano un margine di indipendenza economica contro la discriminazione operata sui « senza tessera », anche se il personaggio in questione passa sempre qualche notte all'anno in guardina, magari quando è annunciata una visita del Duce in città —. Questi non appare solo il ribelle, suggestivo letterariamente e magari da idealizzare, lungo una linea populistica che ha già fatto parte del bagaglio ideologico di questi intellettuali, fascisti di sinistra (ancorché tale radice esista, ma non in tutti) bensì l'uomo portatore di *valori nuovi*, più autentici, sia umani che teorico-culturali.

## Gli operai

In questo bel libro di ricordi di Bilenchi è dato, attraverso una dimessa rievocazione, verificare anche l'altra funzione essenziale che il comunista o socialista operaio, oppositore solitario in un mare di consensi coatti, esercita. L'autore ci parla di un vetraio di Empoli che gli spiega « su quale dialettica si imperniasse la storia e la vita degli uomini ». E ciò che gli interessa di più è proprio quell'altra funzione cui si accennava: che i discorsi dell'oppositore servono ai giovani intellettuali per colmare una soluzione di continuità con le tradizioni del movimento operaio di segno socialista. « Non conoscevo — confessa Bilenchi — il meccanismo della storia precedente quegli anni, non avevo avuto scambi di idee con chi pensasse diversamente da me e avesse fatto esperienze diverse. Nella mia città, nella provincia, tutto taceva ormai e non era facile incontrare uomini capaci, pazienti e umani come Leo ». Se si vuole fare un nome, più emblematico e realissimo, da queste pagine è facile trarlo. E' il nome di Mario Garuglieri, che Rosai conosce, stima e cerca di difendere contro le rappresaglie fasciste nel primo dopoguerra, e che poi al confino educherà al comunismo nuovi giovani intellettuali campani.

L'esemplificazione è importante non solo perché mostra quale fu il viaggio di una parte rilevante della cultura italiana, da fiorellino rosso all'occhiello della giacca dei padroni a parte reale di un movimento di classe — non a caso, ritrovate nella Resistenza tutti questi uomini — ma perché indica come una certa immagine del primo comunismo italiano, delle sue radici popolari, della sua presenza durante la notte della dittatura nel vivo della società, non sia un'immagine meramente letteraria.

Del resto, e ci viene a mente con le pagine molto ricche che Bilenchi ha dedicato a Vittorini dagli anni fiorentini fino al secondo travagliato dopoguerra, il Partito comunista, il suo gruppo dirigente nell'emigrazione, era tutt'altro che sordo a quel processo che si apriva negli Anni trenta, attraverso le voci nuove della narrativa. *Lo Stato operaio*, la rivista che il partito faceva a Parigi, segnalava, ad esempio, come sintomatici del fenomeno giovanile, proprio i racconti vittoriniani di *Piccola borghesia*. E sono gli anni in cui Vittorini si sfogava con Bilenchi « per il nostro velleitarismo ». « Siamo delle troie, troie siamo », diceva. E intanto si abbandonava ai più fantasiosi progetti, e quando cominciò a scrivere *Conversazione in Sicilia* voleva dedicare il libro alla Pasionaria.

Ecco alcuni degli esempi traibili da un lavoro che si trasforma in una conversazione straordinaria con il lettore. Sono rari i libri, oggi, che, come questo, si possono prendere e godere così: ascoltando storie vere, raccontate con umiltà, distraendosi con l'interloquire di altre esperienze e altri ricordi, entrando in una dimensione romanzesca raccolta e intensa come una strada, un'osteria, un luogo familiare che incantano e si fanno poesia, se tradotti in un unico tessuto cromatico. Bilenchi — lo consenta al profano — ha qui scritto anche un altro dei suoi bei racconti.

**Paolo Spriano**

Viaggio attraverso le regioni e le nazionalità della Spagna / PAESE BASCO

# LA TENTAZIONE SEPARATISTA

**Una intensa discussione è aperta tra le forze politiche antifasciste di Bilbao - A colloquio con i dirigenti del partito comunista di Euskadi « Siamo per la massima autonomia nazionale nel quadro di uno Stato democratico e decentrato, così come aveva cominciato a fare la Repubblica nel '36 » - Basi sociali e influenza del PNV, il partito nazionalista sopravvissuto alla guerra civile - Travaglio interno dell'ETA**

Operai di Bilbao all'uscita dal lavoro

**Nostro servizio**

BILBAO, agosto

*Entro nel Paese Basco spagnolo dalla frontiera di Irun. C'è una lunga coda di macchine fin da Bayone, capitale della provincia basca in territorio francese. La gran parte delle migliaia di automobili ha la targa francese. Ma guardando attentamente i passeggeri si fa presto a capire che si tratta soprattutto di lavoratori emigrati che tornano al loro paese per passare le vacanze. La polizia spagnola controlla minuziosamente i passaporti, cosa normale alla frontiera basca, ma accentuata in questo periodo di flusso turistico. Superato il posto di controllo si raggiunge rapidamente Bilbao con la nuova autostrada.*

*Così comincia il nostro viaggio attraverso la questione nazionale e regionale in Spagna. Era giusto iniziarlo dal Paese Basco dove più drammaticamente si pone oggi il problema del nazionalismo. L'attenzione dell'opinione pubblica mondiale si è concentrata sulla questione da alcuni anni, cioè da quando, nel dicembre del 1970, il processo di Burgos si concluse con la condanna a durissime pene di sedici militanti dell'ETA* (Euzkadi ta askatasuna: *la patria basca ai baschi*) *e solo la protesta mondiale strappò alla morte i sei condannati alla pena capitale.*

*Ma troppo spesso si è parlato — e si continua a farlo — della questione basca facendone soltanto una questione di nazionalismo o di guerriglia, dimenticando tutti gli altri aspetti del problema — in particolare la lotta ininterrotta del movimento operaio contro il franchismo — che sono di grande importanza per il futuro tanto del Paese Basco quanto dell'intero Stato spagnolo, dove si pone con evidenza e a volte drammaticamente la questione regionale o nazionale.*

## Punte esasperate

*Nel Paese Basco, come dicevamo, il problema assume caratteristiche e aspetti di autentico nazionalismo e perfino di separatismo, in alcune punte esasperate del movimento nazionalista. E dato che il problema nazionale viene spesso legato al problema dell'azione politica violenta, di guerriglia, e di guerra allo Stato spagnolo, in profonda divergenza con la strategia e la linea politica dei partiti del movimento operaio, abbiamo voluto parlare con i dirigenti del Partito comunista di Euskadi (cioè del partito comunista nel Paese Basco, l'organizzazione autonoma che il PCE si è data in questa parte dello Stato spagnolo) per capire quale sia oggi la situazione generale del Paese Basco nelle nuove prospettive che si sono aperte dopo la morte di Franco e per collocare nella giusta direzione la questione nazionale basca. I compagni confermano immediatamente che la questione nazionale esiste e che « il movimento operaio deve — e lo sta facendo — affrontarla seriamente sia perché essa affonda le sue radici nel popolo, sia per non lasciare questa bandiera nelle mani della borghesia e dell'oligarchia che cercano di strumentalizzarla per i loro interessi ».*

*Con quale obiettivo? « Si tratta — aggiungono i compagni — di ricondurre la questione nazionale nel suo giusto ambito, che è quello della massima autonomia nazionale nel quadro di uno Stato moderno, democratico e decentrato, così come la Repubblica aveva cominciato a fare nel 1936-37 quando il Paese Basco aveva il proprio governo. Partendo quindi dallo statuto di autonomia di quegli anni — statuto che venne immediatamente soppresso dal franchismo — insieme agli altri popoli dello Stato spagnolo, dobbiamo risolvere questo problema sapendo però che gli interessi dei lavoratori sono comuni in tutto il territorio dello Stato, e che quindi dobbiamo unirci a tutti gli altri per ottenere innanzitutto libertà e democrazia piene per tutta la Spagna. Chi ne vuole fare una questione di separatismo indebolisce la lotta antifascista, la lotta per la libertà e la democrazia e oggettivamente fa il gioco delle forze più reazionarie e dell'oligarchia basca e spagnola che giocherà a fondo questa carta del nazionalismo separatista per aumentare la propria forza e il proprio potere contrattuale nei rapporti di classe. Ecco perché noi dobbiamo lottare per una autentica autonomia che restituisca al popolo basco — considerando baschi tutti coloro che vivono e lavorano qui — il diritto a decidere del proprio futuro insieme al diritto per tutti i popoli e tutte le regioni dello Stato spagnolo a fare lo stesso ».*

*Il movimento nazionalista si divide oggi in due grandi tronconi o settori rappresentati dal PNV (partito nazionalista basco) e dall'ETA con i gruppi che da questa sono nati negli ultimi anni. Il primo rappresenta sicuramente la componente più forte e con maggiori basi e radici popolari nel paese. Si tratta di un partito interclassista con influenza soprattutto nei settori contadini, nei ceti medi e anche in qualche settore operaio. In esso confluiscono forze della piccola e media borghesia industriale e urbana. Il partito è sopravvissuto alla guerra civile, mantenendo sempre un atteggiamento antifranchista anche se si è poco impegnato nella lotta diretta. Oggi si sta riorganizzando e seppure ancora non abbia una struttura organica è sicuro che l'avrà al più presto. « E' il partito — dicono i miei interlocutori — con il quale bisognerà fare i conti e con il quale abbiamo già stretti rapporti di dialogo e in parte di collaborazione. Noi pensiamo che si debba arrivare al più presto a forme organiche di collaborazione nell'ambito del processo unitario al quale stiamo dedicando i nostri sforzi per costruire nel Paese Basco un organismo simile a quello che a livello dello Stato spagnolo è Coordinación democratica ».*

## Formazioni socialiste

*Sull'altro fronte ci sono l'ETA e gli altri gruppi che si ispirano a un nazionalismo « rivoluzionario » e che si definiscono socialisti. Quale giudizio danno i compagni?*

*« L'ETA gode ancora di un notevole prestigio nel paese. La sua organizzazione oggi è pressoché inesistente. La repressione, da un lato, le polemiche e le scissioni continue al suo interno, dall'altro, ne hanno minato quasi totalmente la capacità operativa. In realtà l'ETA oggi è più un capitale politico che una realtà politica vera. Essa è divisa in due troconi che operano parallelamente quasi senza alcun rapporto ormai; e che si rifanno all'ultimo congresso definito V Assemblea: il troncone politico militare e il ramo militare. Quello che più mantiene la tradizione ETA è il primo. Pochi giorni fa terroristi fascisti hanno prima rapito e poi assassinato uno dei suoi massimi dirigenti, il compagno Pertur. Ciò potrebbe significare anche l'esistenza di infiltrazioni, di cui ci sono state altre prove. Molti dirigenti dell'ETA sono entrati negli ultimi anni nel Partito rifiutando la prassi che questo gruppo portava avanti e che si basava sostanzialmente in azioni violente di commandos contro obiettivi considerati di guerra: nel rifiuto dell'azione di massa e del suffragio universale; nella teorizzazione del circolo vizioso repressione-azione repressione che impedisce l'allargamento della lotta a tutta la popolazione. In questo quadro la popolazione è vista solamente come sostegno secondario all'azione dei commandos e non viene investita direttamente dal lavoro politico e dalla lotta ».*

## Accuse di « spagnolismo »

*Dall'ETA e dal filone del nazionalismo rivoluzionario sono nati una serie di gruppi di ispirazione socialista che oggi rifiutano la violenza per la violenza e che sono maggiormente disponibili ad un dialogo e a una collaborazione con le altre forze democratiche. Essi si sono riuniti nel KAS (Komite abertzale socialista: comitato socialista basco) che può diventare lo aggiutinante dell'area socialista non tradizionalmente legata al PSOE (Partito socialista operaio spagnolo) pur presente e attivo nel Paese Basco. « Noi comunisti ci auguriamo fervidamente che questo processo di agglomerazione porti alla formazione di una forza nazionalista di sinistra seria, senza la quale la componente rivoluzionaria nazionalista può diventare un pericolo per il processo unitario, diventare strumento della reazione essendo isolata dalle masse, facilmente condizionabile finanziariamente e perfino infiltrabile da parte di elementi controrivoluzionari. Spesso queste forze ci considerano "spagnolisti", cioè facenti il gioco di forze spagnole contrarie al Paese Basco e in assenza di un sano processo non unitario, potrebbero avversare violentemente la partecipazione dei comunisti in un futuro governo basco provvisorio ».*

*Non bisogna mai dimenticare che dietro il patriottismo c'è anche l'interesse della borghesia basca a sviluppare un certo nazionalismo. Come contrastarlo? « Noi dobbiamo prendere in mano il problema nazionale per vincere questa battaglia. D'altra parte la classe operaia ha da vari anni assunto nelle proprie mani la difesa degli interessi nazionali, senza però puntare ad una rottura con il resto dello Stato spagnolo: ai tempi del processo di Burgos vi fu un grandissimo sciopero in tutto il Paese Basco, e anche l'8 marzo di quest'anno quando la polizia uccise tre lavoratori a Vitoria, tutto il paese si fermò in uno sciopero generale ».*

*Per concludere su questo aspetto — dicono ancora i comunisti — il problema esiste e noi ne siamo coscienti, lavoriamo per risolverlo nel quadro del più generale processo di lotta antifascista e di costruzione di una società libera e democratica.*

*Per quello che riguarda le prospettive, i compagni dicono: « Sul piano più strettamente politico, non abbiamo lavorato alla costruzione della Asamblea democratica de Euskadi che corrisponderà a quella che è stata la Junta democratica de España a livello di tutto lo Stato. Oggi consideriamo finita quella fase e l'Asamblea ha concluso il suo ruolo. Di essa non facevano parte le forze democratiche nazionaliste e le forze della borghesia antifascista. Dobbiamo andare ad una nuova fase che raggruppi tutte le forze del Paese Basco anche quelle che non hanno lottato contro il fascismo e che oggi però sono disponibili. Lavoriamo per un processo di affermazione delle libertà democratiche a livello dello Stato spagnolo e per un processo parallelo costituente a livello del Paese Basco, che dia vita a un governo provvisorio con la partecipazione diretta dei comunisti. Il processo di convergenza di tutte le forze politiche del paese dovrebbe scaturire nella formazione del* Consiglio nazionale Basco *che rappresenterebbe l'equivalente di quello che in Catalogna è il* Consiglio delle forze politiche *e che rappresenterebbe il Paese Basco nel rapporto con* Coordinación democratica *a livello di tutto lo Stato spagnolo. Non un organismo di potere, ma di negoziato e di rapporto con le altre realtà dello Stato per evitare processi centrifughi di tipo separatista ».*

*Garanzia fondamentale di questo processo deve essere, secondo i comunisti, da un lato la capacità del partito di essere presente in tutte le situazioni e in tutte le zone del paese, dall'altro, il processo unitario all'interno del mondo sindacale.*

*« In questo senso — dicono i miei interlocutori concludendo l'incontro — riteniamo di grande importanza il rapporto che abbiamo stabilito con il Partito nazionalista basco con il quale abbiamo incontri settimanali: e speriamo presto di arrivare a risultati positivi, tenendo conto della grande importanza a livello di tutta la Spagna di un accordo positivo di tutte le forze politiche democratiche del Paese Basco compresi i settori del nazionalismo di sinistra. Il compito fondamentale di un organismo unitario è quello di integrare alla lotta e al movimento di massa quei settori sociali che finora non sono stati politicizzati e che hanno oggettivamente costituito un terreno favorevole al riformismo. Siamo profondamente convinti che il futuro del nostro paese verrà dall'unità politica delle forze politiche basche, nell'ambito del più generale processo di democratizzazione e di decentramento del futuro stato spagnolo ».*

**Marco Marchioni**

I risultati che si attendono dall'esperimento del « Viking »

# Marte, la Terra e le radiazioni solari

**I raggi ultravioletti, che facilitano lo sviluppo di alcune specie e ne sopprimono altre, sono «filtrati» nell'atmosfera terrestre dall'ozono: che effetto ha l'azione irradiante del Sole sul «pianeta rosso»? - Le condizioni per l'affermarsi e lo svilupparsi della vita**

E' noto che la radiazione ultravioletta svolge un ruolo molto importante agli effetti dello sviluppo e della evoluzione delle specie viventi. Essa infatti facilita alcune specie a svilupparsi e a modificarsi se è presente in opportune dosi, mentre ne impedisce altre o addirittura le sopprime se è troppo intensa.

E' noto anche che il sole irradia energia luminosa, ivi compresa quella ultravioletta, con forte intensità. Se quest'ultima giungesse fino a noi integralmente, qualunque forma di vita verrebbe impedita. Negli strati superiori dell'atmosfera esiste però una particolare molecola dell'ozono, che assorbe la radiazione ultravioletta solare ed è pertanto ad essa che tutte le forme vitali debbono la possibilità della loro esistenza.

L'ozono è una molecola formata da atomi di ossigeno e differisce dall'ossigeno normale per il numero degli atomi componenti: tre per l'ozono, due per l'ossigeno normale.

Ora accade che l'ozono degli strati superiori dell'atmosfera può essere distrutto quando arriva un flusso di particelle energetiche che il sole irradia con notevole intensità insieme alla luce, specialmente durante i periodi di notevole attività e in particolare quando sulla sua superficie si manifestano eventi molto energetici. Se queste particelle giungessero sugli strati più alti della nostra atmosfera agirebbero sulla molecola dell'azoto in modo che essa si combinerebbe con l'ossigeno formando ossido nitrico, il quale distruggerebbe l'ozono, formando ossigeno normale e biossido di azoto.

Il risultato dell'irraggiamento delle particelle energeniche solari sarebbe pertanto quello di rompere le molecole di ozono eliminando la causa che assorbe le radiazioni ultraviolette e protegge le forme vitali da quel flusso di luce solare tanto nocivo.

Senonché le particelle energetiche solari hanno la caratteristica di essere cariche elettricamente e di risentire pertanto dell'azione del campo magnetico terrestre il quale estende la sua influenza anche al di sopra dello strato di ozono. Ne deriva che le particelle cariche non riescono a raggiungere quello strato in quanto vengono deviate dal campo magnetico terrestre; quest'ultimo le tiene intrappolate nelle cosiddette fasce di Van Allen al di sopra dello strato di cui si parla. Per tale motivo l'azoto non risente della loro azione e l'ozono rimane inalterato svolgendo così integralmente il suo ufficio di assorbire la radiazione ultravioletta solare.

E' interessante tener presente questo equilibrio di situazioni: poiché è evidente che qualora qualcuno degli elementi che abbiamo nominato subisca un'alterazione, ne possono derivare situazioni molto diverse da quel'e ottimali e, a seconda delle loro entità, la distruzione di forme di vita già affermate o, magari, mutazioni dalle quali potrebbero avere origine nuove forme viventi con caratteristiche e proprietà capaci di adattarsi alla cambiata situazione ambientale.

Come abbiamo visto, gli elementi fondamentali di questo equilibrio sono: l'ossigeno della forma molecolare dell'ozono, l'azoto e il campo magnetico terreste.

E' bene dire subito che quanto precede rappresenta una teoria la quale, per quanto non ancora definitivamente ritenuta valida, è attentamente studiata da scienziati di varie discipline: astronomi, geologi, fisici, biologi, ecc.; essa è indubbiamente assai adatta a spiegare certe circostanze che sappiamo essersi verificate nei tempi passati nella vita della Terra. Sappiamo ad esempio che il campo magnetico terrestre non è rimasto sempre quale è attualmente, ma che in epoche remote il polo magnetico Nord e il polo Sud si sono scambiati di posizione, alternandosi con una certa regolarità.

Ebbene, si è constatato recentemente che certe specie di esseri viventi le quali hanno popolato la superficie terrestre si sono estinte nel momento in cui è avvenuto l'alternarsi del polo magnetico nord con quello sud. Fino a poco tempo fa la coincidenza di questi fatti apparentemente tanto diversi e apparsa strana e molti si sono chiesti se la coincidenza anziché al caso possa essere attribuita a un ben preciso motivo.

Ed ecco la proposta di spiegazione avanzata di recente: nel momento in cui il campo magnetico terrestre ha cambiato polarità, è passato attraverso una fase di notevole indebolimento, che ha consentito alle particelle energetiche emesse dal Sole di raggiungere la zona dell'ozono e dell'azoto facendo innescare le reazioni chimiche che portano alla distruzione dell'ozono. Se ciò è accaduto le radiazioni ultraviolette del sole, non più assorbite dall'ozono, hanno raggiunto la superficie terrestre e hanno ucciso le specie viventi incapaci di sostenerle, mentre hanno costretto altre specie più capaci di sopportarle e modificarsi e, eventualmente, a dar luogo a nuove forme precedentemente inesistenti.

Se ciò è vero si potrebbe spiegare ad esempio come, durante l'epoca geologica denominata cretaceo, circa un terzo della specie viventi sulla terra si siano estinte, secondo quanto risulta dalle ricerche geologiche proprio in concomitanza con lo scambio di polarità magnetica che avvenne nello stesso periodo.

Quanto precede rappresenta, da una parte, uno dei problemi più interessanti di fronte ai quali si trova la scienza che studia le varie cause che hanno influenzato l'evoluzione della vita sulla Terra e, dall'altra, il modo con cui queste cause possono influenzare l'evoluzione della vita sull'universo in generale.

Da questo punto di vista le attuali ricerche condotte sul pianeta Marte sono di particolare importanza; dai dati recenti si è saputo che l'atmosfera marziana contiene azoto e ossigeno. Le proporzioni sono assai inferiori a quelle della Terra, tuttavia il meccanismo potrebbe funzionare qualora il campo magnetico di Marte avesse un comportamento analogo. D'altra parte l'irraggiamento ultravioletto del Sole giunge su Marte più indebolito rispetto alla Terra a causa della maggiore distanza di Marte dal Sole e ciò potrebbe compensare almeno in parte una eventuale minore efficacia dell'eventuale meccanismo sopra esposto per la Terra.

Allo stato attuale delle conoscenze è prematuro fare previsioni, tante essendo le cose possibili ancora da esaminare dall'eventualità che su Marte il meccanismo sia inefficiente per la scarsità degli elementi che entrano in gioco, oppure che sia sostituito da qualche altro meccanismo che si basa su molecole diverse e più abbondanti, oppure che l'irraggiamento ultravioletto del Sole giunga sulla superficie del pianeta abbastanza intenso da impedire l'insorgere di forme vitali eccetera.

Non si dimentichi che il fenomeno vitale non può essere visto solo sulla base dell'irraggiamento ultravioletto solare. Quest'ultimo è certo uno degli elementi più importanti, ma con lo stesso grado di importanza ve ne sono moltissimi altri di natura ambientale, una buona parte dei quali possiamo ritenere di conoscere, ma, al momento non possiamo escludere che un'altra buona parte ci sia del tutto incognita.

Naturalmente quest'ultimo fatto non ci scoraggia. Al contrario. La conoscenza procede per gradi e noi dobbiamo vedere nel grande esperimento dei Viking uno degli importanti gradini percorsi lungo la strada della conoscenza delle condizioni necessarie all'affermarsi e svilupparsi di quel grandioso fenomeno cosmico che è la vita

**Alberto Masani**

## A congresso gli scrittori europei di fantascienza

**VARSAVIA, 14**

**Dal 19 al 22 agosto si svolgerà a Poznan il terzo Congresso europeo degli scrittori di fantascienza. Al convegno parteciperanno più di 250 autori di 24 paesi d'Europa e osservatori provenienti dagli Stati Uniti, dal Canada e dall'Australia.**

**In occasione del convegno una casa editrice di Poznan pubblicherà un'antologia di racconti di fantascienza di scrittori dei paesi socialisti.**